

L'encomio del Presidente

La gazzarra della stampa fascista, fascizzante e di estrema destra sul cosiddetto « assalto alle istituzioni » che sarebbe stato da noi scatenato in occasione della sentenza contro gli edili romani, continua a dilagare, intrecciandosi non a caso alle vicende della crisi di governo e alimentata largamente dalle informazioni « in esclusiva » ad essa fornite dagli uffici della Presidenza della Repubblica e della Procura generale della Corte d'appello, così com'è accaduto per l'informazione relativa alla lettera del giorno 17 del Capo dello Stato ai giudici della VI Sezione del Tribunale di Roma. Di qui l'opportunità di precisare subito talune cose.

La prima, mi scusino i lettori, mi riguarda personalmente, ma è pur necessario spendere qualche parola. S'è parlato molto, nei giorni scorsi, d'una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei miei confronti per l'articolo di fondo dal titolo « Non c'è giustizia ». Ora si precisa che, « secondo la procedura », prima di inoltrare alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere, si deve ascoltare « le mie ragioni », e perciò mi si è « convocato » stamani presso la Procura della Repubblica.

E' evidente che « secondo la procedura » non potendosi in nessun modo iniziare nei miei confronti il procedimento giudiziario alcuno né inviarmi alcuna « convocazione » presso la Procura della Repubblica prima che la Camera dei deputati abbia concesso l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, io risponderò alla « convocazione » solo per dovere di cortesia e per precisare che « l'indipendenza della magistratura », garanzia delle civiltà libere, altra, e certo non meno importante, garanzia di tali libertà è rappresentata dal diritto della stampa di esprimere il proprio giudizio su ogni avvenimento di pubblico interesse e dal diritto di un rappresentante della Nazione d'esercitare la propria critica, ogni volta che ritenga necessaria al bene comune, su qualsiasi aspetto e momento della vita dello Stato repubblicano.

Per i lettori, intendo poi precisare subito che mi riferisco anche, non appena la Camera dei deputati riaprirà i suoi dibattiti, di iniziare una procedura parlamentare che consenta al Parlamento e al Paese di ascoltare « le ragioni » che hanno potuto indurre il Presidente della Repubblica a compiere, « in quanto Capo della Repubblica », una organizzazione della giustizia e coscienza popolare, e al quale non ha potuto non riferirsi anche l'Associazione Nazionale Magistrati.

Siamo di fronte al problema, delicatissimo, di esaminare e fissare con certezza i limiti dei poteri del Presidente della Repubblica, problema emerso già all'origine e nel corso dell'attuale crisi di governo, ma ora riproposto in termini tali che anch'essi rischiano di scavare un fosso fra la coscienza popolare e la più alta magistratura dello Stato.

E siamo di fronte, infine, al problema politico: che è quello di spezzare davvero il clima conservatore, reazionario che emana da diciassette anni di governo della Democrazia cristiana e che non si risolve che in nessun modo con il gioco dell'equilibrio per calibrare sulla carta la dizione di questo o quel passaggio d'un programma.

Diciamo questo con convinzione ed anche con preoccupazione. Perché per dare al nuovo governo la volontà politica che gli sarebbe necessaria per iniziare non diciamo un'opera ma un mutamento negli indirizzi fino ad oggi prevalenti, ci vuole non solo e non tanto « buona volontà » da parte della Democrazia cristiana (da dove dovrebbe attingere?), ma coraggio e decisione da parte delle forze democratiche, e in primo luogo delle forze operarie, che la fraternità nella lotta politica.

Ce lo consentano i compagni dell'Avanti! La timidezza, l'imbarazzo, la cautela con cui una delle testate più gloriose del giornalismo italiano, che a tale ha legato il suo nome, si è comportata in questi giorni di fronte ad avvenimenti gravi come quelli di cui stiamo parlando, non è un buon segno. Il richiamo della ragione non lo vince con le concessioni. Lo si sapeva, facendo appello alla propria coscienza e allo slancio democratico delle masse popolari.

Mario Alicata

I DIRIGENTI COMUNISTI FRA GLI EDILI ROMANI



I comizi di Ingrao e di Pajetta in due cantieri edili romani



Gesto senza precedenti che viola l'indipendenza della Magistratura

Segni elogia la sentenza influenzando sull'appello

Il Presidente della Repubblica esprime « stima » per i giudici della VI Sezione - Sconcia campagna antioperaia della destra clericofascista - La vigorosa risposta popolare: comizi, manifestazioni, gara di solidarietà per gli edili incarcerati

Alle undici di stamani il compagno Mario Alicata, direttore del nostro giornale, sarà ricevuto dal Sostituto Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma, dr. Pedote.

Il compagno Alicata, com'è noto, è stato convocato a seguito dell'editoriale pubblicato sull'Unità di mercoledì scorso nel quale si premevano le difese degli edili romani ingiustamente condannati. Nella giornata di ieri alcuni giornali di destra avevano diffuso la notizia secondo cui la Procura della Repubblica avrebbe inoltrato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il nostro direttore. Fino a questo momento tale notizia non è stata confermata.

Un altro gravissimo intervento, intanto, è stato compiuto ieri dal Presidente della Repubblica, il quale ha indirizzato una lettera di elogio ai tre giudici della VI sezione del tribunale di Roma (che hanno condannato gli edili). Nella lettera, che è stata letta agli interessati dal primo presidente della Corte suprema di Cassazione, Tavolara, il capo dello Stato elogia i tre magistrati « per aver sentenziato secondo coscienza e in tutta libertà, pur sapendo che una sentenza di generale assoluzione sarebbe stata esaltata come esempio di spirito progressivo ». La inaudita gravità di questo gesto si commenta da sé. Esso ha infatti tutte le caratteristiche di un pesante intervento che oggettivamente influirà sui giudici di appello, che saranno chiamati a esaminare la sentenza di Roma. La lettera di Segni costituisce dunque, essa sì, un attacco di fatto all'indipendenza della Magistratura. E come tale, negli ambienti della Magistratura stessa, è stata accolta con riprovazione.

Anche la nuova « iniziativa » di Segni, naturalmente, è stata salutata con gioia, e compiacimento dalla stampa più reazionaria; si deve fra l'altro sottolineare il fatto che, tra i giornali romani, l'unico ad averla fosse soltanto il Tempo, il quale, stranamente, sembra avere una sorta di esclusività per questo genere di notizie.

Per l'intera giornata di ieri, intanto, è continuata in maniera imponente la commovente gara di solidarietà popolare con gli edili incarcerati. Oltre ai moltiplicarsi delle somme sottoscritte, che provengono dai più diversi strati della popolazione (operai, professionisti, impresari edili, commercianti, ufficiali) e delle quali diamo notizia in altra parte del

giornale, vanno sottolineati i comizi e le manifestazioni indette dal nostro partito a Roma. Hanno parlato, fra gli altri, davanti ai cantieri edili della capitale, i compagni Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta, della segreteria del Pci, e Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana.

INGRAO: diritto di critica

Il compagno Ingrao ha parlato a Villa Gordiani, un angolo di via Pisani dove sorgono due cantieri edili. E gli operai ascoltavano consumando la loro colazione seduti sulle porte dei marciapiede e sulle impalcature stesse dei due grandi edifici in costruzione. Ingrao ha sottolineato l'emozione grandissima suscitata « in tutto il Paese dalla lotta degli edili romani e dei drammatici condizioni, in cui essi vivono e lavorano. Ancora ieri un abruzzese, Michele Vischetti, muratore, ha perduto la vita in un cantiere all'Eur: alla tragedia fa da sfondo la baracca squallida in cui viveva Michele Vischetti, uno di questi costruttori della grande Roma moderna. E' la coscienza di questa condizione fatta agli edili che rende più profondo lo sdegno e la protesta contro l'ingiusta sentenza di classe pronunciata al Tribunale di Roma, in questa Italia democristiana, in cui — a distanza di due mesi — non si è trovato un solo responsabile del disastro del Vajont, che pure ha fatto duemila vittime e distrutto un intero paese.

Ingrao ha rivendicato il diritto di criticare l'operato dei giudici come di qualsiasi altro organo o funzionario pubblico. L'indipendenza della magistratura non è minacciata da questa elementare norma democratica, ma dal modo con cui è regolata nel nostro Paese. L'amministrazione della giustizia il quale non corrisponde alla Costituzione.

Ingrao ha sottolineato fortemente l'estrema gravità della lettera di plauso del Presidente della Repubblica ha inviato ai giudici, che hanno emesso la sentenza contro gli edili romani. E' inaccettabile dal punto di vista costituzionale e politico un simile intervento diretto sui giudici di un processo e su una vicenda giudiziaria ancora in corso da parte del Capo dello Stato, che è tenuto ad una assoluta

imparzialità. E sorprende amaramente che altissimi magistrati, posti di fronte alla comunicazione di una simile lettera, non abbiano sentito il dovere di protestare. Ingrao ha sottolineato l'ipocrisia di quei giornali che pretendono di contestare il diritto di critica del semplice cittadino, accettano invece ed esaltano addirittura un simile, sbalorditivo intervento della massima Autorità dello Stato.

Ingrao ha quindi incitato a rafforzare la lotta per la democratizzazione dello Stato, per una nuova politica urbanistica e della casa, e ha invitato ad appoggiare la sottoscrizione e la campagna di solidarietà con gli edili colpiti, promossa dall'Unità. Hanno voluto incrinare anche quanto acuti siano i problemi del direttore dell'Unità: ma noi non ci lasciamo spaventare.

Ingrao ha lanciato l'idea di una conferenza cittadina sulle condizioni degli edili, a cui partecipino lavoratori, intellettuali, giuristi. La conversazione che si è svolta dopo il comizio tra gli edili e il nostro compagno ha confermato quanto acuti siano i problemi dei trasporta, delle condizioni di contratta ecc. e quanto utile può essere un dibattito pubblico che affronti tutte le questioni, economiche e politiche, sollevate dalla vicenda degli edili romani.

PAJETTA:

siamo con i lavoratori

In largo Beltrame, al Portonaccio, il compagno Giancarlo Pajetta si è incontrato con i lavoratori edili della zona tiburtina. E' stato un incontro fortemente breve, subito dopo il suono della sirena del mezzogiorno che segna la sospensione del lavoro nei cantieri, ma caloroso, ricco di una comune e ferma volontà di lotta. Sono accorsi centinaia di operai dei vicini cantieri dell'Immobiliare e degli altri distribuiti in tutta la zona. Pajetta ha parlato su uno spiazzo erboso al centro della piazza. Ieri — ha detto — in un cantiere edile romano, un operaio è morto precipitando da un'impalcatura priva di protezioni: una famiglia è rimasta senza nessun sostegno. Fino a questo momento, non ci risulta che il Presidente della Repubblica abbia fatto pervenire alla famiglia di questa nuova vittima una lettera di solidarietà o, almeno, una corona di fiori. I giornali annunciano inve-

Commentando, nell'editoriale che appare sul numero odierno di Rinascita, lo sciopero degli edili contro la sentenza di Roma, il compagno Togliatti scrive che si tratta di « un atto con il quale la classe operaia interviene direttamente, con i mezzi di azione che le sono propri, in uno dei campi dove essi gravi apparati sono oggi i mali che corrompono il sistema democratico del nostro Paese ».

« I fatti — prosegue il segretario del Pci — hanno qualcosa di esemplare. Si intrecciano, infatti, nel loro complesso sviluppo il rapace egoismo e la tracotanza di una delle categorie padronali più refrattarie alla comprensione delle necessità della vita sociale, nemica ostinata del bene della collettività, la complicità e l'insipienza delle autorità di governo: il costume di considerare le pubbliche avanzate operarie come « radini di delinquenti da trattare con spregiudicate forze armate e ben armati da guerra; la violenza isterica di coloro che comandano queste forze e, infine, l'impegno della magistratura nella difesa a oltranza anche dei più inumani aspetti dell'odierno ordinamento della società ».

« Passando, quindi, ad esaminare i vari aspetti della crisi della giustizia in Italia Togliatti afferma fra l'altro l'esigenza di una « migliore organizzazione della professione allo scopo di spalancare porte e finestre a una ventata di spirito democratico » sottolineando, quindi, che il problema di fondo « è che milioni e milioni di cittadini, e in misura sempre crescente, non ereditano alla giustizia nel nostro Paese. Non credono cioè che la giustizia venga amministrata come dovrebbe esserlo », e questo « per la sostanza stessa dei giudicati ».

« Non credo — scrive ancora To-

gliatti — che la responsabilità di questa situazione possa farsi risalire ai singoli amministratori della giustizia o alla categoria nel suo complesso. La responsabilità principale sta nel modo come si è costituito il regime del monopolio politico democristiano e come ha operato in questo campo. Giunte alla direzione dello Stato, le forze clericali, pur dichiarandosi a parole trutici di una giustizia democratica, compiono atti che continuano il vecchio indirizzo » (fascista N.d.R.).

A questo proposito il compagno Togliatti ricorda « la ondata di processi contro combattenti partigiani, gli atti di guerra e di legittima insurrezione nazionale fatti rientrare a forza nelle categorie del codice penale, le sentenze mostruose e persino le corti speciali messe subdolamente assieme dai ministri con i necessari avanzamenti e spostamenti per avere sempre a disposizione il corpo giudicante pronto ai voleri dell'esecutivo ». Tutto ciò, ovviamente, non poteva non avere ripercussioni negative ed introdurre « elementi di vera corruzione in uno dei più importanti organismi dello Stato ».

Dopo aver sottolineato che « sono ben pochi i casi in cui l'intervento di un'autorità giudiziaria è riuscito ad andare a fondo in uno dei fatti scandalosi caratteristici del regime presente », l'editoriale di Rinascita osserva che « nel processo agli edili di Roma è stato violato quell'elementare principio di giustizia per il quale, se doveva esservi un processo, questo doveva farsi contemporaneamente, anche a coloro che con l'ordine di caricare la folla avevano provocato gli incidenti ».

Togliatti respinge poi, con energia, la pretesa secondo cui la magistra-

tura « non si critica » e l'accusa mossa dalla destra conservatrice e reazionaria agli edili che, scioperando contro la sentenza del tribunale di Roma, avrebbero tentato « agli ordinamenti democratici della Repubblica ». « Noi affermiamo — scrive il segretario del nostro partito — che la classe operaia e le classi lavoratrici hanno il diritto di intervenire con una loro azione tutte le volte che si manifesta un vizio dell'organizzazione dello Stato, una violazione di principi democratici e umani, la necessità di una trasformazione, di una riforma, di un progresso. E' per questa via che, sempre, si sono aperta la strada e sono riusciti a trionfare gli interessi del popolo, della libertà e della giustizia ».

Concludendo, Togliatti rileva come « molto strano che da un lato si senta autuosamente parlare della necessità di un rinnovamento, di un allargamento e sviluppo della democrazia e dell'accesso al potere delle classi lavoratrici, e si ricusi a personaggi famosi per decidere ciò che dovrà fare, per assolvere questi compiti, un nuovo governo e in pari tempo una sentenza come quella contro gli edili di Roma metta a nudo un così stringente contrasto fra la forza per la cosa, più che strana, è significativa. Significativa della acutezza e gravità dei problemi che è necessario affrontare e risolvere. Significativa del maturare nel popolo di una coscienza che non tollera più i sistemi del governo col bustone e con le manette. Significativa — conclude Togliatti — di una diffusa, profonda volontà di cambiamento, che si fa sentire in forme sempre più vivaci e che non potrà non venire soddisfatta ».

termini di legge allo scopo di consentire un pronto giudizio di appello, intanto, è stata presentata ieri dai difensori avvocati Gatti, De Mattei, Volpi, Nicolai, Gaeta, Bergliger, Summa, Tarantino, Servello, Salerni e De Caltado. I termini di legge cui si riferiscono i difensori sono quindici giorni (e ciò in base all'art. 151 del CPP). Si chiede, pertanto, che la sentenza venga depositata entro il 3 dicembre, essendo stata pronunciata il 18 corrente. L'istanza dei difensori è stata presentata « in considerazione delle gravi pene inflitte agli imputati ».

Proprio ieri, infine, mentre continua la campagna di odio di provocazione contro il nostro giornale, il direttore responsabile Taddeo Conca e Piero Campisi sono stati assolti, rispettivamente perché il fatto non costituisce reato e per insufficienza di prove dell'imputazione di vilipendio al governo, dalla prima corte di Assise presieduta dal dr. Nicolò La Bua. I nostri compagni furono rinviati a giudizio per aver pubblicato, il 10 aprile scorso, un articolo in cui si sottolineavano le responsabilità del governo italiano nell'ordinamento del tribunale contro gli edili sia depositata « entro i

Fu proposto da un fascista l'o.d.g. al Consiglio della magistratura

Siamo in grado di rivelare che retroscena dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio superiore della Magistratura contro lo sciopero degli edili romani, è stato, com'è noto, il Presidente della Repubblica ha dato il suo assenso.

L'ordine del giorno è stato presentato nella seduta di mercoledì, giorno successivo allo sciopero degli edili, dal consigliere Giancarlo Pajetta su designazione del MSI a far parte dell'alto consesso. Inutile dire quali siano le opinioni politiche di costui che, per i suoi precedenti, fascisti risultano essere stato internato dopo la Liberazione nel campo di concentramento di Padua. Sull'ordine del giorno Giancurio si è aperta la discussione, che è stata lunga e ha toccato punti assai vivaci, giacché una parte dei consiglieri appariva restia ad impegnarsi in una presa di posizione di così evidente ispirazione fascista. Alla fine, ha prevalso la opinione reazionaria, suffragata dal consenso di Segni.

Se si considera la provenienza dell'ordine del giorno, la significativa circostanza che esso era stato preceduto solo di poche ore dalle interrogazioni dei deputati fascisti alla Camera dei deputati, sarà dunque ancora più chiara la gravità dell'assenso dato dal Presidente della Repubblica al documento. Rilevando che con questo assenso Segni intendeva rimarcare il concorso determinante del fascismo alla sua elezione al Quirinale, avevamo dunque perfettamente ragione.

Un editoriale di Togliatti su « Rinascita »

«CRISI DELLA GIUSTIZIA»